

# La città, il 25 aprile

## Festa della Liberazione

### l'omaggio senza i giovani

### «Così memoria a rischio»

#### LA CERIMONIA

Nadia Verdile

Baciata dal sole, ieri mattina è stata celebrata la 79esima festa della Liberazione. Al Monumento ai Caduti la cerimonia organizzata dalla Prefettura di Caserta con la Brigata Bersaglieri "Garibaldi". Hanno preso parte l'Esercito, l'Aeronautica Militare, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, la Polizia Penitenziaria, le associazioni combattentistiche e d'arma, le autorità civili e militari della provincia. La corona d'alloro, in ricordo dei Caduti e dei dispersi italiani nelle guerre, è stata deposta dal prefetto Giuseppe Castaldo, accompagnato dal sindaco Carlo Marino, dal presidente della Provincia Giorgio Magliocca e dal comandante della Brigata "Garibaldi", Mario Ciorra. Presenti il vescovo Pietro Lagnese, sindaci, assessori, parlamentari, associazioni, rappresentanti degli uffici pubblici, singoli cittadini. Grandi assenti i giovani. La loro mancata partecipazione apre a molte riflessioni e soprattutto preoccupazioni. Si parla di tramandare la memoria ma se il testimone resta nelle mani di chi giovane più non è quale senso avrà ancora ricordare? «Noi siamo qui, come ogni anno – spiega Silvana Gramegna, presidente de "Le donne del Nastro Azzurro" – perché la memoria sia difesa, il ricordo di chi ha dato la vita per la nostra libertà pure. Ma mi guardo intorno e vedo sempre gli stessi volti, con l'età che cresce. Dove sono i giovani? Dove sono le nuove generazioni? A chi sarà passato il testimone?». Quella resistenza che ci permise di conquistare la libertà, che diede corpo alla Costituzione, che vide tutti uniti contro il male della dittatura, chiede di essere uniti «intorno all'antifascismo – per usare le parole di Aldo Moro – in una possibile e doverosa unità popolare; donne e uomini di diversa età e anche giovanissimi, di diversa origine ideologica, culturale, politica, sociale, provenienti sovente dall'esilio, dalla prigionia, dall'isolamento; ciascuno portando il patrimonio della propria esperienza, hanno combattuto, per restituire all'Italia l'indipendenza nazionale e la libertà». Ma ora quei giovani non ci sono più e quello che fu il grande esodo dal deserto del fascismo, la lun-

►Celebrazioni al Monumento ai Caduti ►Gramegna: «Il ricordo va difeso  
Il prefetto: la Costituzione presidio sicuro ma a chi passeremo il testimone?»



LA GIORNATA Due momenti della cerimonia svoltasi al Monumento ai Caduti FOTO FRATTARI



ga marcia verso la democrazia rischia di ritornare deserto, il deserto della partecipazione.

#### GLI INTERVENTI

«La memoria dei tragici eventi della Resistenza – ha dichiarato il prefetto Castaldo – ci esorta ad affrontare le sfide del presente con impegno quotidiano, senso di responsabilità e spirito di coesione, nel rispetto del Patto Costituzionale e dei suoi valori fondanti, che dal 25 aprile traggono origine, costituendo il nostro sicuro presidio». Un presidio di giustizia, sociale e morale, ribadito anche dal questore Andrea Grassi: «Un abbraccio di comune condivisione intorno al cuore del Paese nel nome della Costituzione». All'evento ha preso parte la Fanfara dell'8° Reggimento Bersaglieri che, al termi-

ne della cerimonia, ha sfilato lungo corso Trieste fino a piazza Dante dove ha eseguito alcuni brani. «Esserci per celebrare e omaggiare una data importante della nostra Repubblica» ha detto il deputato Gimmy Cangiano (Fdi). Gli ha fatto eco il collega Giampiero Zinzi (Lega): «È questa la festa di tutti e siamo felici di festeggiarla nel segno della concordia perché non può essere mai divisiva». Anche Marco Cerreto (Fdi) ha sottolineato il valore del 25 aprile aggiungendo: «Caserta città di grande pacificazione, lo dimostra la risposta agli indegni manifesti comparsi l'altro giorno. Non mi dichiarerò mai antifascista fino a quando non saranno assicurati alla giustizia gli assassini di tanti giovani di destra perseguitati e uccisi fino al 1984». Ma questa festa «è antifascista – ha sottolineato Stefano Graziano del Pd – e non può essere divisiva. È divisiva solo per i fascisti». Così il sindaco Carlo Marino: «Questa è la festa di chi ringrazia per la libertà, di chi crede nella libertà, di chi continua a combattere per la libertà». D'accordo con lui i primi cittadini di Santa Maria Capua Vetere Antonio Mirra e San Nicola la Strada Vito Marotta che hanno evidenziato il valore della memoria e dell'impegno in difesa della libertà mentre il sindaco di Casagiovè Giuseppe Voza ha invitato le scuole a portar fuori dalle mura i tanti lavori sul tema della libertà «perché ai giovani va passato il testimone e la loro partecipazione a queste manifestazioni è un momento di crescita civica condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Resistenza, focus alla Cgil

### «Irrobustire rete anti-fascista»

#### L'EVENTO

Daniela Volpecina

Al bando la retorica e i formalismi, nessun cerimoniale e poco spazio alla ricostruzione storica. È sull'attualità e sulle resistenze quotidiane che ha voluto puntare l'attenzione la rete dei sindacati e delle associazioni in occasione della Festa della Liberazione. La manifestazione, inizialmente programmata nel cortile dell'ex Onmi, è stata spostata nella sede della Cgil a causa del maltempo. Un 25 aprile che, per la prima volta, ha visto insieme oltre trenta realtà del territorio. «Stiamo vivendo un momento molto complicato – dice la segretaria provinciale Cgil, Sonia Oliviero – in cui stanno comprimendo tutte le libertà. È una fase in

cui rivendicare i diritti sanciti dalla Costituzione è diventato ancora più urgente». «Questa data – aggiunge Vincenzo Fiano dell'ex Canapificio – è percepita sempre più lontana dai cittadini perché oscurata dalle difficoltà quotidiane, sulle quali è importante avviare un confronto per ragionare insieme sulle azioni che possono essere messe in campo per affrontarle». «Lo spirito con il quale è stata costruita questa iniziativa – spiega Agostino Morgillo,

presidente provinciale Anpi – è quello di irrobustire la rete antifascista casertana, dando spazio a tutte le testimonianze ed esperienze che possono aiutare a costruire nuovi ponti ma senza lesinare spazi all'autocritica. Chiedo maggiore coerenza rispetto a ciò che rappresentiamo. La forma per noi deve essere sostanza».

#### L'INVITO

Invita a colmare le lacune storiche dei giovani l'assessore alla cultura Enzo Battarra: «Esiste un gap generazionale sulle vicende della II guerra mondiale – chiarisce – e noto anche un certo distacco da parte dei ragazzi nei confronti di questi temi, dobbiamo essere noi a trasmettere loro questa memoria per scongiurare che passi in secondo piano». In sintonia il sindaco di Casagiovè, Giuseppe Voza: «Noi istituzioni



IL DIBATTITO La manifestazione svoltasi ieri nella sede della Cgil

abbiamo il dovere di coltivare le radici, dobbiamo fare da cassa di risonanza». Nei locali di via Verdi gli interventi dei rappresentanti di Filcams e Spi Cgil, Rain Arcigay, Stop biocido, Auser, Amnesty International per accendere i riflettori sulla legge sull'aborto, su autonomia differenziata, morti bianche, precarietà lavorativa, emergenza povertà e guerre. Tra i relatori c'è anche Taiseer Abu Aladas, in rappresentanza della comunità palestinese di Napoli: «Voi avete avuto la vostra Liberazione – dice – noi da 75 anni aspettiamo il nostro 25 aprile». A margine della manifestazione appello a Comune e Regione sui beni comuni: «Avevamo scelto l'ex Onmi per questa iniziativa – dice



Virginia Crovella del comitato "Città Viva" – perché auspichiamo che questo spazio possa essere liberato al più presto dal degrado. È per questo che chiediamo da tempo un tavolo istituzionale che possa accelerare l'iter per i lavori di restyling del vecchio edificio di viale Beneduce. Auspichiamo diventi una Casa del sociale che possa dare una risposta a tutte quelle associazioni del territorio che sono ancora senza sede». La manifestazione si è conclusa con la lettura del monologo di Antonio Scurati sull'omicidio di Matteotti da parte della compagnia Matutae Teatro e una Cantata antifascista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PARLAMENTARI: «DATA IMPORTANTE PER TUTTI NON PUÒ ESSERE DIVISIVA»**  
**MARINO: «ESALTATI I VALORI DI CHI CREDE NELLA LIBERTÀ»**

## «La mia famiglia decimata dalle bombe la tragedia mentre sceglievo i fagioli»

#### LA STORIA

Un giovedì di guerra, in campagna, un giovedì di dolore e morte. Era il 7 ottobre 1943 e una famiglia casertana fu decimata da colpi di cannoneggiamento. Caserta non era città sicura, dopo i bombardamenti alleati del 27 agosto, molte famiglie che ebbero la possibilità di andarsene via lo fecero. A Limatola trovarono approdo, in un casolare di campagna, i Faraldo. «Sono passati ottanta anni – racconta ancora turbato e commosso Edmondo Faraldo – e di quel tragico e doloroso mattino ho scolpito perenne il ricordo. Avevo sei

anni e in quella assoluta mattinata d'autunno incontrai la morte, nel peggiore dei modi. Quattro dei miei più stretti familiari furono vittime innocenti del fuoco incrociato fra alleati e tedeschi, che si combattevano sulle opposte rive del Volturno, nel caiatino».

**EDMONDO FARALDO RACCONTA IL DRAMMA VISSUTO NEL 1943 A LIMATOLA: «PERSI TRE ZIE E LA SORELLINA»**

A ridosso della linea difensiva tedesca Viktor, Limatola divenne, suo malgrado, tra la fine di settembre e i primi giorni di ottobre, teatro di episodi di violenza perpetrati dalle truppe tedesche: dalla requisizione di derrate alimentari e di bestiame al rastrellamento di decine di uomini che venivano mandati nei campi di concentramento e poi di lavoro. «Eravamo ospiti – continua Faraldo – delle sorelle di mio nonno Edmondo. Le zie Antonietta, Livia, Ermelinda e Adelina, con me c'era la mia sorellina Maria di appena tre anni. Era la casa padronale dei miei avi, nella frazione di Casale». Poi fu necessario lasciare

quella casa, il papà Genaro era riuscito a sfuggire a un rastrellamento tedesco ed era nascosto. «Fummo costretti ad allontanarci da casa – continua –, e scortati da alcuni soldati tedeschi fummo, insieme ad altri, accompagnati in una località di Caiazzo di cui, malgrado le ricerche, non sono riuscito da adulto a individuare il posto preciso. Ricordo una grande masseria, un'ampia aia per la battitura di grano e granturco. Qui spesso ci riunivamo per giocare, per ascoltare storie. Quel giorno, una mia zia e io, eravamo intenti, poco distanti dall'ampio ingresso del piano terra, a scegliere i fagioli per il



TESTIMONIANZA Edmondo Faraldo

pranzo quotidiano. D'improvviso un grande fragore e un bagliore e dopo qualche secondo una scena che non potrò mai dimenticare: zia Adelina, con un piede sanguinante, portava in braccio il corpicino, ormai senza vita, della mia sorellina Maria, con la quale avevo giocato fino a qualche minuto prima. Mia zia Adelina morì qualche

settimana dopo, vittima di una cancrena provocata dalla ferita, nonostante avesse subito due amputazioni dell'arto, sul colpo invece morirono anche zia Antonietta e zia Antonia, sorella del mio papà». I ricordi sono accompagnati dalla commozione: «Sono passati ottant'anni da quel tragico giorno e quelle grida strazianti, quella visione di zia Adelina che, come uno zombie, vagava per quell'enorme stanzone con in braccio la mia sorellina con la testa devastata, rimarrà per sempre nella mia mente, come ricordo indelebile di una barbarie che purtroppo, dopo tutti questi anni, riaffiora in luoghi a noi molto vicini».

I reparti tedeschi presenti nell'area uccisero 33 civili nel periodo compreso tra il 2 e il 13 ottobre, a questi da oggi si aggiungono queste altre 4 morti non censite.

na.ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA